

(Acta Ordinis, vol. XIII, an. XIII – fascicolo speciale, pp. 59*-63*)

Conclusione del Capitolo

Il 31-10-1968 alle ore 16, 45 nella cappella di casa S. Maria fu concelebrata la Messa di ringraziamento, per la fine del Capitolo. Il Rev^{mo} Padre Generale faceva da conceleberrante principale; con lui concelebravano altri 48 Padri. Erano presenti in cappella, oltre ai conceleberranti, altri PP. capitolari e i Padri e Fratelli della Comunità di S. Maria.

Dopo la proclamazione del Vangelo il P. Rev^{mo} tenne questo discorso.

Venerabili Padri,

dopo gli impegnativi lavori di tanti giorni siamo giunti felicemente al termine del Capitolo. In questo momento è quanto mai opportuno che noi ringraziamo Dio, e gli chiediamo perdono e confermiamo i propositi; lo ringraziamo dei doni, gli chiediamo perdono delle manchevolezze, confermiamo i propositi di attuare le decisioni prese. È quanto occorre fare in ogni Capitolo, poiché il Capitolo Generale è per sua natura una pietra miliare nell'evolversi della storia dell'Ordine; tanto più lo si deve fare dopo il nostro Capitolo, che è stato più lungo nella durata, più importante per gli argomenti trattati, più fecondo nel promulgare le leggi. In effetti per più di due mesi abbiamo sudato in ricerche, discussioni, votazioni per adattare le Costituzioni al desiderio della Chiesa, alla dottrina del S. P. Agostino e alla tradizione dei nostri Padri. Mai in passato, per quanto mi risulta, i PP. Capitolari stettero insieme per un tempo così lungo; mai, se si eccettua il Capitolo di Ratisbona, ebbero il compito di redigere e promulgare le Costituzioni dell'Ordine.

Compito grande e difficile, che noi avevamo e con l'aiuto della divina grazia abbiamo portato a termine con piena concordia. In tutto questo tempo ha regnato fra noi grande libertà e somma fraternità. La fraternità non ha ostacolato la libertà, né la libertà la fraternità, poiché vera fraternità è quella che non può essere intaccata da alcuna diversità di vedute.

Ringraziamo dunque Dio, fonte di ogni bene, poiché è stato donato da lui quanto di bene e di salutare abbiamo compiuto a vantaggio dell'Ordine. D'una particolare assistenza e protezione della divina bontà abbiamo due segni sicuri: primo, l'averci concesso di portare a termine in due mesi un'opera così vasta; secondo, l'averci conservati tutti in vita e in buona salute. Confesso di aver avuto preoccupazioni non piccole; e ora tiro un sospiro di sollievo vedendo che tutti i partecipanti al Capitolo tornano a casa, certo stanchi per l'intenso lavoro compiuto, ma in perfette condizioni fisiche.

Da questi doni d'ordine concreto si può con fondatezza trar motivo per sperare che abbiamo ricevuto anche un altro dono più rilevante, per ottenere il quale ogni giorno abbiamo pregato, e molti hanno pregato con noi: il dono, dico, della sapienza celeste nel ristrutturare le Costituzioni in modo che siano base e radice dell'auspicato rinnovamento dell'Ordine, cioè sorgente di prosperità e di sviluppo nella nuova era della sua storia. *Grazie a Dio per il suo ineffabile dono!* (2 Cor 9, 15).

Dopo questo, sento il dovere di ringraziare tutti coloro che in qualsiasi modo hanno contribuito alla buona riuscita del Capitolo. In primo luogo vorrei ringraziare ancora una volta il Sommo Pontefice, che con benevolenza veramente paterna verso l'Ordine ci ha mandato quella lettera piena di carità e di

saggezza; e poi ringrazio voi, PP. Capitolari, che avete sostenuto le pesantissime fatiche del Capitolo; la Provincia di S. Tommaso da Villanova per le spese non piccole occorse per preparare l'ambiente del Capitolo e i necessari strumenti tecnici, e così le Provincie dell'America settentrionale, che ci hanno assistito fraternamente durante i lavori e ci hanno procurato varie pause ricreative. Ringrazio la segreteria per la collaborazione prestata con la massima precisione e impegno; i giovani di questo collegio di S. Maria per il sollecito aiuto ai nostri lavori; e finalmente le monache di vita contemplativa e le suore di vita apostolica, che, unite a noi dal vincolo di carità fraterna, ci hanno molto aiutato con la preghiera.

Vi colmi tutti di ogni di ogni bene il Signore misericordioso e benigno.

La conclusione del Capitolo è richiamo non solo a ringraziare ma anche a chiedere perdono. *Dove molto si parla* – dice la Scrittura – *non può mancare il peccato* (Prov 10, 19). Ora noi abbiamo parlato molto: discutendo, impugnando le opinioni altrui, difendendo le nostre, componendo articoli sull'andatura del Capitolo. Suppongo che nelle intenzioni non sia mai mancato l'amore per la verità e la carità fraterna, ma chi di noi, esaminando se stesso, può dire che non ha mai mancato nel comportamento o, quanto meno, nelle parole? *Parecchie volte* – dice ancora la Scrittura – *commettiamo mancanze. Se uno non manca nel parlare è un uomo perfetto* (Iac 3, 2).

Quanto a me, io sento proprio la necessità di chiedere perdono a Dio e a voi. Ho presenziato il Capitolo con timore e trepidazione, supplicando con umiltà il Signore affinché guidasse i nostri (i miei e i vostri) passi sulla via della verità e della carità; per due mesi ho celebrato ogni giorno la Messa per la buona riuscita del Capitolo; ho impiegato tutte le energie che il Signore mi ha date nei lavori del Capitolo; ho cercato di comportarmi con giustizia verso tutti e di difendere i diritti e la libertà di tutti; ho mirato solo al bene dell'Ordine; ho amato ugualmente tutti voi; tuttavia, sentendomi molto lontano dalla perfezione, mi rendo conto d'aver molto bisogno della misericordia di Dio e della vostra comprensione. Perdonatemi dunque, fratelli; perdonatemi per amore del Signore come desiderate che Dio perdoni a voi le vostre manchevolezze. Vorrei soprattutto che mi perdonaste se a volte, immerso con moltissima tensione nei lavori del Capitolo, e stanco, quasi sfinito, non vi ho mostrato un volto allegro, come sarebbe stato necessario.

Dopo i ringraziamenti, nella pace della scambievolmente carità con cui ci siamo rimessi i nostri debiti, ci rimane solo di confermare solennemente gli impegni concepiti per il rinnovamento della vita religiosa. Come ricordate, abbiamo aperto il Capitolo elencando i principi che avrebbero dovuto dirigere e rivitalizzare la legislazione dell'Ordine, che poi sono gli stessi principi suggeriti dal Sommo Pontefice nella ricordata lettera a noi inviata, cioè la fraternità, l'unità, l'agostinianità e la saggia armonia fra l'attaccamento alla vita interiore e le urgenze dell'apostolato.

E veramente questi principi hanno esercitato il maggior peso nella composizione e nella sistemazione delle leggi dell'Ordine. Lo riconosciamo e confessiamo pieni di gioia. Non ci resta dunque altro che lavorare perché i principi da cui siamo stati animati e condotti nel preparare le Costituzioni, ci guidino nell'attuarle. Coltiviamo la fraternità, amiamo l'unità, praticiamo l'agostinianità, alimentiamo l'interiorità, e questo facciamo *non a parole o con la bocca ma con le opere e nella realtà della vita.*

La *fraternità* è quel dolce e salutare vincolo fra le anime per il quale si sperimenta fra noi la premura di Cristo – infatti, come c’insegna a cantare la Chiesa *Dov’è carità e amore lì c’è Dio* –; e non solo, ma si pregusta la gioia della città superna, verso la quale siamo incamminati nel nostro pellegrinaggio.

L’*unità* è la forza base della fecondità nelle opere buone per ogni società religiosa, specialmente per la nostra, la quale è formata da membri sparsi qua e là proprio perché, rigogliose nell’unità, in forza di questa unità potesse prestare un servizio più efficace di attività apostolica. Sia dunque il nostro Ordine come un esercito ben ordinato al servizio del popolo di Dio: un esercito, dico, in cui i sudditi obbediscono ai superiori e i superiori ai loro superiori fino al vertice della gerarchia ecclesiale, con una obbedienza di gente libera nel servire e impegnata in una sincera collaborazione. Così saremo tutti liberi perché tutti soggetti a delle leggi.

Parlando a superiori e ricordando loro che sono tenuti a rispettare e ad obbedire ai loro superiori, penso soprattutto, Venerabili PP. a me stesso e a voi, PP. Provinciali, essendo noi coloro che, più degli altri, dobbiamo presentarci come esempio di unità gerarchica. Da questo deriva la stabilità dell’Ordine; da questo la sorgente più copiosa della sua fecondità.

Quanto all’*agostinianità* non occorre che vi dica nulla. Se infatti, come abbiamo scritto nelle Costituzioni, S. Agostino “*dev’essere il modello e la norma d’ogni nostra azione*”, bisogna che conosciamo profondamente la sua dottrina e siamo pieni del suo spirito, affinché nel nostro agire, come un tempo in quello del S. P. Agostino, risplenda sempre e dovunque l’amore per Cristo e per la Chiesa. Siamo dunque agostiniani non solo di nome ma anche di fatto, come ci si richiede e cioè nell’amore per l’unità, nella difesa della fede, nel ministero apostolico, nella santità della vita. Questo infatti ci chiede la S. Madre Chiesa; questo richiedono le necessità dei tempi e il bene dell’Ordine. Oh volesse il cielo che quanti ci gloriamo del nome di agostiniani comprendessimo, condividessimo ed attuassimo tutti il compito, arduo certo ma radioso, che Dio oggi ci assegna!

Bisogna, finalmente, che poniamo la massima attenzione all’incremento della vita interiore, da cui deriva l’efficacia della vita apostolica. Questo soprattutto cercano, questo esigono, e giustamente, i giovani che chiedono d’essere ammessi fra noi: come cioè vogliamo aiutarli a raggiungere con più sicurezza e più abbondanza di frutti il fine della vita religiosa. Questo fine, come ben sapete, non è altro che la santità; e di essa parlano proprio all’inizio le Costituzioni che con grande lavoro abbiamo composto e tra poco promulgheremo. Con felicissima espressione infatti cominciano: “*Tutti i Cristiani son chiamati alla santità, cioè alla perfezione nella carità*”. Ora nessuno può raggiungere la santità o tendere ad essa senza una grande cura per la vita interiore; e a questo devono rapportarsi le urgenze del ministero apostolico, non viceversa, *per non restare privati* – cito le parole del S. P. Agostino – *delle dolcezze dell’una cioè della vita interiore e soccombere alle necessità dell’altro* (cioè del ministero apostolico) (*De civ. Dei* 19, 19). All’incremento e alla salvaguardia della vita interiore debbono soprattutto provvedere gli statuti Provinciali, determinando meglio quel che le Costituzioni prescrivono per tutto l’Ordine. E ricordate bene questo: la Provincia sarà tanto più fiorente e ricca di frutti quanto maggiore e più appropriata sarà la cura che si prenderà per questa materia.

Venerabili PP.,

siamo giunti ormai alla fine del Capitolo, ma il lavoro richiesto dal Capitolo comincia propriamente ora. Se abbiamo lavorato con estremo impegno nel preparare le Costituzioni, mettiamoci al lavoro con lo stesso impegno, anzi con impegno più grande, se possibile, adesso per immettere nella vita dell'Ordine e nell'anima dei religiosi lo spirito delle Costituzioni.

Prima di chiudere il discorso mi sia lecito riandare ancora una volta con la mente al Capitolo di Ratisbona. Mentre lì si pubblicavano le prime Costituzioni dell'Ordine, nel 1290, vivevano nell'Ordine molti santi religiosi, due dei quali anche qui in terra giunsero nella Chiesa alla canonizzazione: dico di S. Nicola e S. Chiara. Al merito di costoro e di tutti gli altri che raggiunsero le vette della santità penso che si debba attribuire il fatto che quelle Costituzioni abbiano prodotto tanti frutti e il nostro Ordine divenisse così fiorente. Ci conceda il Signore che anche ai nostri giorni sorgano nell'Ordine molti religiosi eminenti in santità, anzi che ogni giorno diventino più numerosi, affinché con il loro esempio accrescano lo sviluppo dell'Ordine e rendano visibile la sapienza e l'intimo vigore delle Costituzioni che stiamo per pubblicare.

Con questo auspicio, auguro di cuore a tutti voi un felice viaggio e chiedo al Signore l'abbondanza dei suoi beni per voi e per le vostre Provincie. La grazia del Signore Gesù Cristo sia sempre con voi, fratelli. Amen, Amen.